

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Direttore responsabile
Giorgio Rocco

Comitato editoriale
Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina,
Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane,
Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

Comitato scientifico
Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven,
Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse,
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

Redazione
Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino,
Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>
e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati
Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

SOMMARIO

SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI

a cura di Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco

Ricordo di Laura

Giorgio Rocco

9

Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica

Cettina Lenza, Maria Luisa Neri

11

ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale

Daniele Bigi

23

Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove

Simone Lucchetti

33

S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura

Daniela Esposito

43

ETÀ MODERNA

La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia

Maria Piera Sette

55

La solitudine di Bramante

Stefano Gizzi

65

Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis

Adriano Ghisetti Giavarina

75

Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini

Giada Lepri

83

Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia

Antonio Russo

93

Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma

Marco Pistolesi

99

<i>Documenti su Giovanni Battista Montano</i> Fernando Bilancia	109
<i>La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli</i> Marisa Tabarrini	115
<i>Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma</i> Sabina Carbonara	125
<i>Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano</i> Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
ETÀ CONTEMPORANEA	
<i>La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù</i> Ferdinando Zanzottera	145
<i>L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865</i> Piero Cimbolli Spagnesi	155
<i>Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia alla capitale del Regno d'Italia</i> Carmen Vincenza Manfredi	167
<i>I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma</i> Maria Letizia Accorsi	177
<i>Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876)</i> Marta Formosa	187
<i>Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense</i> Francesca Lembo Fazio	197
<i>Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria</i> Tommaso Manfredi	205
<i>«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma</i> Fabrizio Di Marco	215
<i>Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura</i> Augusto Roca De Amicis	223
<i>L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma</i> Simona Benedetti	231
<i>Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovanconi sull'architettura moderna italiana</i> Dimitri Ticconi	239
<i>Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive dall'archivio di famiglia</i> Iacopo Benincampi	249
<i>Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi</i> Barbara Tetti	257

<i>Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo</i> Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
<i>Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina</i> Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273
RESTAURO ARCHITETTONICO TRA STORIA E PROGETTO	
<i>Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress</i> Marina Magnani Cianetti	285
<i>Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimatori a Barete e il suo restauro</i> Claudio Varagnoli	295
<i>Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo</i> Clara Verazzo	305
<i>La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia</i> Stefano D'Avino	313
<i>Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni</i> Maria Grazia Turco	321
<i>Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento</i> Marina Docci	331

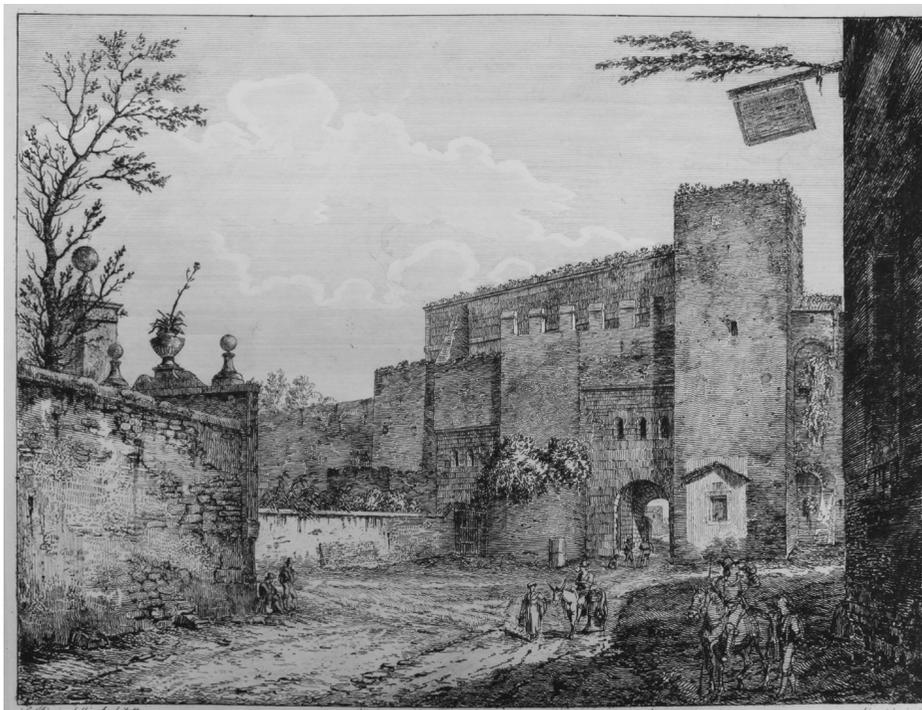


Fig. 1 - Roma, L. Ricciardelli, *Porta Prenestina Labicana*, ante 1838 (Biblioteca Nazionale Centrale, Coll. 18.B.VII.30, INV GRA000001309).

LE SUCCESSIVE ANASTILOSIS DI PORTA LABICANA IN ROMA E LA CONFIGURAZIONE DELLO SPAZIO URBANO*

Rossana Mancini, Enrica Mariani

I 'restauri di liberazione' e lo spostamento dei monumenti a Roma nella prima metà dell'Ottocento

Le vicende che negli anni Trenta dell'Ottocento hanno coinvolto le antiche porte onorarie, Prenestina e Labicana, hanno motivi d'interesse di diverso genere, che vanno dagli ambiti dell'archeologia e del restauro a quello dello sviluppo urbano.

Nella località detta *ad Spem Veterem*, forse per la presenza di un antico santuario, per far attraversare le Vie Prenestina e Labicana dagli Acquedotti Claudio e Aniene Nuovo, fu costruita una grande struttura architettonica a doppio fornice promossa dall'imperatore Claudio. Con la costruzione della cinta muraria voluta da Aureliano nella seconda metà del terzo secolo, gli antichi archi furono inglobati all'interno delle Porte Prenestina e Labicana, dalle quali uscivano le relative strade.

Le due costruzioni rimasero pressoché invariate sino al 1838 quando, sotto il pontificato di Gregorio XVI, furono coinvolte nel processo di 'liberazione' dell'antica Porta Maggiore e furono demolite¹.

La struttura della 'doppia' porta, dovuta alla grande vicinanza, in quel punto della città, delle due strade rappresentava un *unicum*, ma questo non bastò a salvarla. I due accessi erano quelli costruiti dall'imperatore Onorio (401-403), all'interno del suo ampio programma di rinforzo e sopraelevazione della cinta aureliana. Fra i due forniche, verso l'esterno, era presente una torre rotonda e il doppio accesso fortificato era serrato da due alte torri, ricostruite nei secoli successivi, a pianta rettangolare, con finestre e merlature. Nel 1838 si conservavano ancora le due controporte interne per il corpo di guardia, con muri a forcipe in opera quadrata di travertino.

Tutte queste strutture furono demolite e solo in piccola parte rimontate con un processo di tipo anastilotic sinora assai poco indagato². Per comprendere il contesto culturale in cui furono prese le decisioni in merito alle demolizioni, sono utili gli scritti di coloro che con diversi ruoli vi parteciparono, come Luigi Canina³ e Luigi Grifi⁴. Le considerazioni di quest'ultimo anticiparono quelle che, alla fine dell'Ottocento e agli inizi del secolo successivo, sarebbero state utilizzate per definire i cosiddetti 'restauri di liberazione'. Nel 1858 Grifi scrisse che "poiché la barbarie, o il bisogno di difesa o di rifugio ha chiuso parecchie nobilissime vestigia dell'antica Roma in moderni e sconci abituri, egli è non meno lodevole imprendimento di sgombrar queste, che d'acconciare quelle che sono cadenti"⁵. Gustavo Giovannoni, avrebbe teorizzato, nel 1925, i 'restauri di liberazione' definendoli come la "liberazione di un monumento dalle inorganiche aggiunte interne ed esterne, restauri che possono rappresentare la forma più genuina, il tipo ideale di ripristino, allorché l'opera può tornare dalla luce completa, sciolta dalla ganga di altre costruzioni interne che le nascondevano o di fabbriche esterne che la attorniavano"⁶.

L'intenzione dei componenti della Commissione Generale Consultiva di Antichità e Belle Arti fu, dichiaratamente, di riportare la Porta Maggiore "all'antico suo splendore collo spiccargli da dosso i tuguri e le vecchie fortificazioni" (le *rovinose torri*)⁷.

Secondo lo stesso Grifi fu Valadier il primo a comprendere che sotto i tuguri e le vecchie porte "si conservavano gli ordini architettonici dell'antica struttura" e a suggerire il modo di disvelarli⁸. Formalmente, la decisione di liberare il monumento fu del cardinale segretario di Stato Luigi Lambruschini e l'attività prese l'avvio con il camerlengato del cardinale Giacomo Giustiniani, che "dedito essendo agli studi delle cose antiche non potea tollerare che la più bella e la maggior parte di quel monumento rimanesse nascosta per pochi edifizii che vi s'appoggiavano"⁹, affidando la direzione del lavoro a Luigi Grifi, Pietro Ercole Visconti, Giuseppe de Fabris e Clemente Folchi, tutti membri della commissione. Le demolizioni cominciarono nel febbraio del 1838.

Le idee circolavano copiose nell'ambiente romano fra gli architetti e gli antiquari. Nel suo volumetto del 1838 Grifi auspicò che, oltre a quanto già eseguito a Porta Maggiore, "si desse un giorno compimento in riguardo al Panteon, e si spogliasse una volta dell'immonda corteccia di piccole e mal costrutte abitazioni"¹⁰. La scelta di togliere "il brutto e il contrario allo stile"¹¹, era la prassi. Le tante 'brutte' case e le insignificanti costruzioni furono le prime a farne le spese, a favore di un'ideale di città pulita e ordinata.

La preferenza accordata alla maestosa architettura di Claudio a Porta Maggiore, al Pantheon o al Santuario di

Palestrina rispetto alle strutture più tarde che vi si addossarono, era assolutamente scontata, tanto più a Roma, centro di riferimento della cultura neoclassica, dove nel 1829 era stato costituito l'Istituto di Corrispondenza Archeologica (l'attuale Istituto Archeologico Germanico), luogo di incontro e di scambi culturali fra chi era interessato all'antichità.

Le prime norme di tutela precedono di qualche decennio la 'liberazione' di Porta Maggiore. Del 1802 è il Chirografo Chiamonti, il cui estensore fu Carlo Fea, e del 1820 l'Editto Pacca con il regolamento dell'anno successivo, ma nonostante alcuni avanzamenti normativi, culturali e concettuali lo scopo del restauro rimaneva di restituire completezza, e quindi visibilità, al 'monumento'.

A Porta Maggiore l'apprezzamento per la liberazione dell'antico avanzo della Roma imperiale fu unanime. Anche Nibby, che tanto si era dedicato allo studio delle antiche Mura di Roma, di cui promosse gli studi più aggiornati e completi dell'epoca, pubblicando *Le Mura di Roma* nel 1820, non si esimette dal lodare l'intervento di 'liberazione' ma, quasi a voler superare il suo personale 'lutto' per la perdita delle due porte urbane, riferì che gli archi di accesso "si stan demolendo per riedificarli a destra e sinistra della porta stessa onde mantener la memoria di questo lavoro onoriano"¹².

L'idea di smontare un monumento, o parte di esso, e di ricollocarlo, per diverse possibili ragioni, in una nuova posizione non era così sporadica ed è documentata, nel corso dell'Ottocento, prima e dopo l'intervento su Porta Maggiore. Le ragioni di queste operazioni furono varie. Si fecero per fronteggiare esigenze urbanistiche, di restauro, per 'liberare' la vista di un edificio ritenuto prezioso per la sua antichità senza perderne altri comunque ritenuti degni di conservazione e talvolta ebbero fini esclusivamente museali¹³.

In Francia, negli anni immediatamente successivi alla Rivoluzione francese furono spostate e ricollocate porzioni di costruzioni monumentali, il cui esito fu la formazione, avvenuta fra il 1795 e il 1816 per iniziativa di Alexandre Lenoir del Musée des Monuments Français, istituito per illustrare e glorificare la storia dell'architettura francese¹⁴. Ciò avvenne nonostante le note posizioni contrarie al dislocamento dei monumenti espressi da Quatremère de Quincy già nel 1796 e poi nel 1836¹⁵ e da Adolphe Napoléon Didron nel 1843 sul «Bulletin Archéologique publié par le Comité historique des arts et monumens»¹⁶.

Per agevolare la viabilità e 'regolarizzare' l'impianto urbano furono spostati l'Arco di Gavi a Verona (1805)¹⁷, la loggia dei Tornaquinci a Firenze (1864), il palazzo Como a Napoli (1881)¹⁸ e la porta Pila a Genova (1891)¹⁹, solo per fare alcuni esempi.

Questo genere di interventi fu il preludio di quanto sarebbe avvenuto lungo la Penisola in occasione delle celebrazioni del bimillenario augusteo negli anni Trenta del Novecento (23 settembre 1937-23 settembre 1938), quando si intese valorizzare la romanità delle architetture isolando i monumenti e sistemandoli al centro di piazze appositamente progettate e realizzate²⁰.

La liberazione di Porta Maggiore si inserisce nel contesto di grandi progetti archeologici avviati a Roma con il pontificato di Pio VII (1800-1823), che stanziò i primi grandi finanziamenti pubblici dedicati a questo genere di opere (fra queste gli scavi a Ostia Antica e nel Foro Romano 1802-1803). L'occupazione francese (1808-1814) accelerò queste operazioni assegnando loro anche un ruolo sociale attraverso l'impiego dei più poveri e dei disoccupati.

Dalle prime deliberazioni della Commission des Embellissement, sotto la prefettura di Camille de Tournon, si evince la volontà di intervenire sull'antica Porta Maggiore, ma la somma stanziata e il tempo a disposizione non bastarono e il progetto fu ripreso solo molto tempo dopo che i Francesi avevano lasciato Roma.

La prima dettagliata pianificazione dei lavori risale al 1837. Si cominciò dalla demolizione della torre di Niccolò V, a giugno la volta della camera di manovra della Porta Prenestina era già stata abbattuta e i blocchi

di travertino della fase onoriana erano stati collocati lungo la strada.

La cortina con l'iscrizione dell'antica Porta Labicana fu smontata e i pezzi accantonati per un successivo rimontaggio²¹. Inizialmente s'intese riassemble la Porta Labicana per farne un accesso della nuova corte interna progettata da Valadier insieme alle nuove costruzioni per i servizi di guardia e di controllo daziario o, in alternativa, una cornice per una delle nuove porte da inserire nelle arcate di Claudio.

Una delle due iscrizioni poste al termine dei lavori informa che la pianta delle demolite fortificazioni fu indicata nella nuova pavimentazione (*signata lapide*). La traccia non durò a lungo, anche a causa del passaggio delle linee dei tram, e fu completamente rimossa nel corso degli interventi realizzati negli anni Cinquanta del Novecento.

Le nuove costruzioni della dogana, opera di Valadier, le spaziose piazze pavimentate sul fronte e alle spalle della Porta, non esistono più.

Nel 1854 si avviò la costruzione della via ferrata fra Roma e Frascati e una stazione, di cui si tratterà nel paragrafo successivo, fu situata immediatamente fuori Porta Maggiore comportando importanti modifiche anche nella sistemazione dell'area archeologica e la nuova anastilosì dell'antica Porta onoriana²².



Fig. 2 - Roma, A. Brazza, veduta panoramica di Porta Maggiore. Al centro alcuni passanti e diversi animali da soma. Sullo sfondo Porta Maggiore con fortificazioni, 1825 (Biblioteca Nazionale Centrale, Coll. 18.B.VII.29).



Fig. 3 - Roma, C. Piccoli, veduta laterale di Porta Maggiore successiva ai lavori commissionati da Gregorio XVI nel 1838, Monumento di Vergilio Eurisace ed avanzi dell'Acquedotto Claudio detto volgarmente Porta Maggiore (Biblioteca Nazionale Centrale, Arch. Dis. e Inc. Coll. 18.C.1.20).

Le successive anastilosi di Porta Labicana

Per ricostruire la storia, i restauri e le successive anastilosi di questo significativo manufatto architettonico sono stati indagati i disegni, le rappresentazioni e gli scarsi documenti d'archivio disponibili. La vicenda della porzione di porta rimontata è poco nota e poco documentata, anche perché oscurata dal ritrovamento del Sepolcro di Eurisace, avvenuto durante le demolizioni della torre centrale fra le due porte²³.

Nel corso dei secoli, le Mura di Roma hanno subito significativi mutamenti nel loro assetto planimetrico e nelle loro apparecchiature murarie e a loro volta hanno modificato edifici preesistenti inglobandoli e trasformandoli. È noto come Porta Maggiore, già a partire dal tempo di Aureliano, fosse inglobata nella nuova cinta e, nel corso dei secoli, nuove strutture legate alle funzioni della porta, *cauponae*, case private e le relative superfetazioni celassero completamente l'antica struttura (fig. 1).

Fu così che dal 271 d. C., anno di realizzazione della cinta aureliana, la porta riapparve solo nel 1838, all'avvio della campagna di 'liberazione' promossa da Gregorio XVI²⁴.

Lo stato dei luoghi precedente all'intervento di liberazione è documentato da numerose incisioni che illustrano il portale inserito nella struttura di Porta Maggiore (fig. 2). L'andamento delle lavorazioni del portale stesso

e le sistemazioni dell'area e della piazza trovano riscontro parziale, a volte solo marginale, negli studi pubblicati su questo sito.

La campagna di demolizioni provocò lo smantellamento definitivo della porta onoriana, che non venne più ricostruita nella sua *facies* originale, mentre è possibile dimostrare, dal confronto fra le immagini pervenuteci e dall'osservazione diretta dei resti conservati, che una porzione della Porta Labicana subì due diversi smontaggi e rilocalizzazioni.

La prima di queste operazioni rappresentò la risposta considerata più adeguata all'esigenza di conservazione del fronte definito, oltre che dalle caratteristiche finestre, dalla nota iscrizione dedicatoria. La porzione rimontata fu dotata di un'epigrafe commemorativa in onore di Gregorio XVI, mentre un'iscrizione collocata nel basamento si riferisce specificatamente al rimontaggio parziale della porta onoriana:

IVSSV GREGORII XVI PONT MAX
LAXATIS SPATIIS AREAЕ HVIVS
INSCRIPTIO PORTAE ARCADI ATQVE HONORI
HEIC COLLOCATA EST
FVNDAMENTA SVO IN LOCO RESTANT
SIGNATA LAPIDE
MEMORIAE MONVMENTI PERENNANDAE

Alla prima anastilosi ne seguì una seconda, funzionale a rispondere alle esigenze di traffico che, a partire dal 1870-1871, divennero sempre più pressanti nella nuova capitale. Di questa seconda operazione non v'è traccia nell'iscrizione in quanto fu realizzata nella prima fase.

L'esistenza di due fasi diverse di anastilosi della porta è provata prevalentemente dalle immagini disponibili dell'area di piazzale Labicano.

L'acquaforte di Carlo Piccoli, successiva al 1838, mostra la primitiva collocazione, risalente al febbraio del 1840, del fronte rimontato parallelamente alla Via Labicana²⁵ (fig. 3). La struttura era incorporata nel lungo muro d'ambito della nuova stazione ferroviaria, concepito come un lapidario all'aperto. Il muro, che si iniziò a costruire alla fine del 1939, correva parallelo alla Via Labicana e su di esso si murarono numerosi reperti archeologici riferibili all'area *Ad Spem Veterem*. La struttura si vede chiaramente nell'elaborato di progetto (fig. 4)²⁶. La certezza che la porta fosse inglobata nel muro risulta dalla pianta di progetto della stazione-museo²⁷. Una vecchia foto mostra la reale dimensione della copertura, prossima alla porta rimontata e alla torre G1 (fig. 5).

L'osservazione dei paramenti murari alle spalle della prima anastilosi della porta ne conferma il posizionamento, grazie a una porzione di muratura con elementi

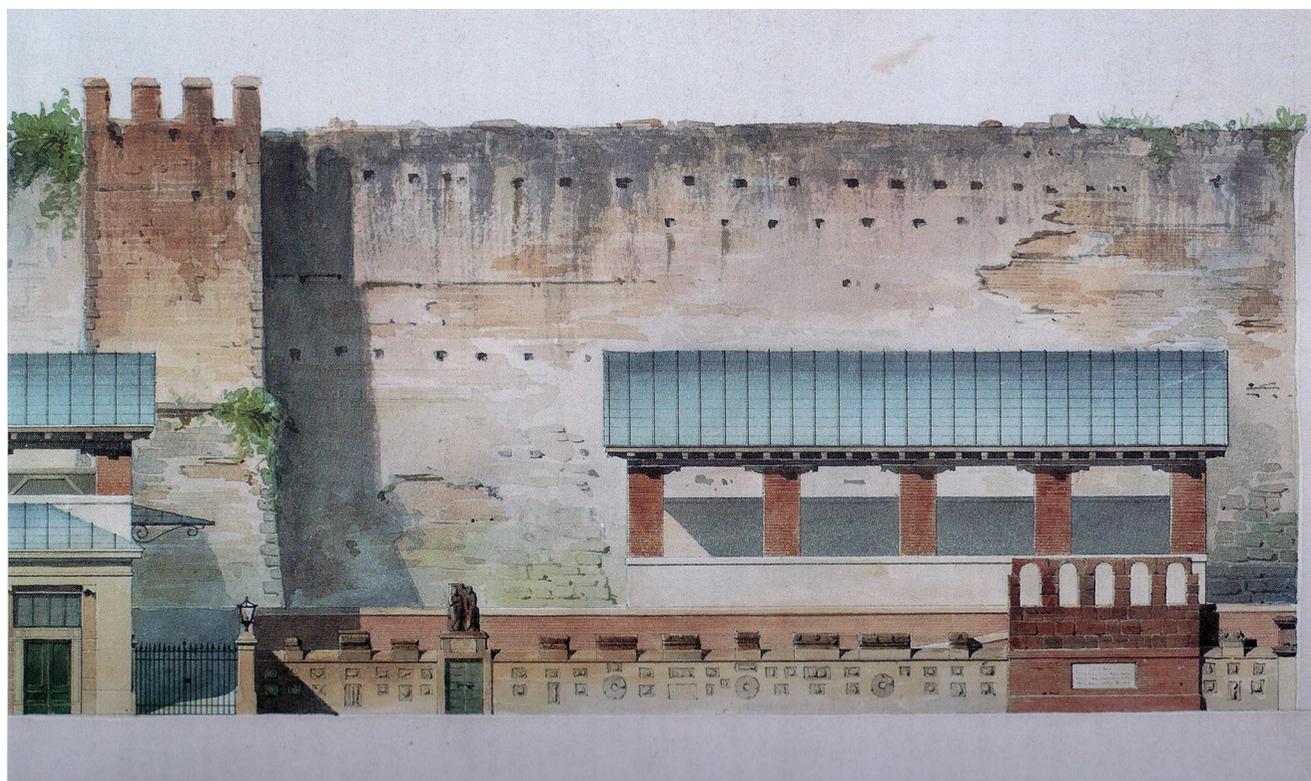


Fig. 4 - Roma, progetto della stazione ferroviaria presso Porta Maggiore promosso da Gregorio XVI (COATES-STEPHENS 2004, fig. 14).

lapidei chiari (travertini o scaglie di marmo), riconoscibili oggi, come nella vecchia immagine (fig. 6).

Nel 1957 la porta fu nuovamente rimontata e collocata nella sua posizione attuale (ad agosto i blocchi erano ancora accatastati in un'intercapedine presente nell'area)²⁸. La decisione di spostarla fu presa per consentire l'apertura degli archi sulle Mura Aureliane in corrispondenza della Via Eleniana, al fine di migliorare la viabilità e agevolare la permeabilità fra l'interno e l'esterno delle antiche mura.

Durante le operazioni di smontaggio e ricostruzione, i blocchi contrassegnati con 1 e 10 andarono dispersi o furono danneggiati e vennero sostituiti con un'integrazione in laterizio (figg. 6, 7). Il basamento fu ricostruito con una muratura differente, mentre si conservò l'iscrizione commemorativa che venne ricollocata sulla nuova base. Dal confronto fra la foto del 1957 e la foto attuale si vede chiaramente la differenza fra i due supporti murari.

La maggior parte degli interventi realizzati tra il 1838 e il 1841 scomparvero nel XX secolo e divennero materiale di studio nel corso della campagna di restauro del 1999, in occasione del Giubileo.

La riorganizzazione architettonica e urbana dell'area ebbe scarso successo. La ricostruzione della corte inter-



Fig. 5 - Roma, Porta Maggiore, anno 1930 (PACE 1983, fig. 99).

na, con le relative dogane doriche, fu l'ultima delle grandi opere urbanistiche di Giuseppe Valadier a Roma²⁹. La realizzazione definitiva della piazza interna di Porta Maggiore, diretta dall'architetto Clemente Folchi, creò un emiciclo che ha influito nella configurazione successiva del tessuto edilizio otto-novecentesco circostante³⁰.



Fig. 6 - Roma, Mura nei pressi di Porta Maggiore, paramenti murari alle spalle della prima anastilosi (elaborazioni su foto di E. Mariani e Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, Archivio Disegni, Inv. 4919, anno 1957).



Fig. 7 - Roma, seconda anastilosi della Porta Labicana, stato attuale (foto di E. Mariani, 2017).

NOTE

* Il primo paragrafo: *I restauri di liberazione e lo spostamento dei monumenti a Roma nella prima metà dell'Ottocento* è di Rossana Mancini, il secondo: *Le successive anastilosi di Porta Labicana* è di Enrica Mariani.

1) Per un quadro generale sulla storia del restauro dell'archeologia si vedano, fra gli altri, VLAD BORRELLI 2003 e D'ANGELO, MORETTI 2004.

2) Sul tema dell'anastilosi, oltre ai numerosi contributi di Stefano Gizzi, si vedano quelli più recenti di Rossana Mancini, Roberta Maria Dal Mas e Maria Giovanna Putzu (MANCINI, DAL MAS, PUTZU 2021) e il volume di Valentina Santoro (SANTORO 2023).

3) Si vedano i suoi studi sulla scoperta della Tomba di Eurisace nei quali descrive le demolizioni CANINA 1839.

4) GRIFI 1838. Luigi Grifi fu il segretario della Commissione di Antichità e Belle Arti. Fra il 1832 e il 1847 fu segretario e consigliere aggiunto della Commissione generale per la conservazione dei monumenti antichi, per gli acquisti d'oggetti d'antichità ad ornamento dei pontifici musei e pinacoteche e per le altre dipendenze di Belle Arti. Rivestì il ruolo di supervisore alle demolizioni e pubblicò un breve testo su questo argomento (GRIFI 1838). Sulle demolizioni a Porta Maggiore si veda anche la pubblicazione di Giuseppe Melchiorri, accademico di San Luca, nonché socio insieme al Grifi della P. R. Accademia di Archeologia (MELCHIORRI 1838).

5) GRIFI 1838, p. 3.

6) GIOVANNONI 1925, p. 140.

7) GRIFI 1838, p. 3.

8) Ivi, pp. 3-4. Secondo il suo biografo Ronald T. Ridley, sembra che l'idea di 'liberare' l'antica struttura fosse stata già anticipata da Carlo Fea. Sarebbe venuta all'archeologo a seguito di una gita a Palestrina, nel luglio del 1826, insieme a Valadier, Nibby e Visconti, in concomitanza con la proposta di liberare il santuario, demolendo le costruzioni dei Barberini ormai abbandonate (le demolizioni ufficiali a Palestrina non cominciarono fino al 1835. RIDLEY 2000).

9) Ivi, p. 4.

10) *Ibidem*.

11) GIOVANNONI 1925.

12) NIBBY 1839, vol. 1, p. 351: "Splendido e magnifico è il monumento di queste due acque alla porta Maggiore, il quale nell'anno 1834 fu sgombrato dal canto della città delle fabbriche informi che lo coprivano in gran parte, e nell'anno presente (1838 n.d.r.) si stà sgombrando dalle torri ed altre costruzioni erette fin dall'anno 402 della era volgare da Onorio, allorché fu ridotto a porta urbana, costruendo archi entro gli archi maggiori del monumento medesimo".

13) Presso il Museo Archeologico Nazionale di Firenze fu inaugurata, nel 1903, una raccolta di monumenti prelevati dal territorio per volontà del direttore Luigi Adriano Milani. Furono ricomposti nel giardino del museo, come esemplificazione delle principali tipologie, alcuni monumenti funerari etruschi.

14) Sul tema si veda il contributo di Gabriella Guarisco

(GUARISCO 2019).

15) QUATREMÈRE DE QUINCY 1796 e 1836.

16) GUARISCO 2019, p. 757.

17) L'arco (I secolo d. C.) fu smontato nel 1805 dal governo francese per agevolare la viabilità. Dopo anni di accantonamento dei materiali e di trafugamenti, si decise di ricostruire solo l'iscrizione, che sarebbe stata collocata sul muro di Castelvecchio. Nel 1878 si propose di ricostruirlo dove era in origine e solo nel 1932 fu rimontato nella piazzetta di Castelvecchio.

18) In seguito ai lavori di risanamento della città di Napoli, si decise di modificare il tracciato di via Duomo e nel 1879 palazzo Como fu destinato ad essere abbattuto, ma tra il 1881 e il 1887 il palazzo fu smontato e rimontato, arretrato di una ventina di metri, sul sito già occupato dal cortile.

19) Nel 1891, durante la demolizione delle Fronti Basse, il Comune decise di spostare la porta nel Bastione Montesano. Intorno al 1940 fu nuovamente smontata e collocata nel sito attuale lungo via Montesano. Su questi casi di studio e sulla differenza fra il concetto di liberazione in campo archeologico e nell'ambito del restauro si veda D'ANGELO, MORETTI 2004, p. 46.

20) Sono molteplici gli interventi di questo genere: ad Aosta nella *Porta Principalis Dexteræ* nel 1936 e nella Porta Pretoria (1931-1932); a Roma si ricordano i vari interventi del Governatorato al Foro Olitorio (1932), al Foro Boario (1930), al Foro di Cesare (1932-34), al Teatro di Marcello (1926-1928) e nella *Curia Senatus* (1931-1932 e 1936-1938 in due fasi) oltre alla liberazione del Mausoleo di Augusto (1934-1937), solo per fare alcuni esempi di un fenomeno molto vasto.

21) Tutto ciò che rimaneva dell'esterno delle fortificazioni tardo-antiche alla fine dell'anno era l'arco di Porta Prenestina che fu demolito all'inizio del 1839. Sulle vicende relative alle demolizioni si veda CAPERNA 2019.

22) Sul rapporto fra la conservazione della cinta muraria e l'espansione del traffico ferroviario, anche per il caso specifico di Porta Maggiore, si veda MANCINI 2015.

23) La ricerca ha avuto inizio in occasione della tesi triennale di Enrica Mariani in Scienza dell'architettura, Facoltà di Architettura, Sapienza Università di Roma, rel. prof. R. Mancini, dal titolo *Le Mura Aureliane presso Porta Maggiore: studio storico e proposta di conservazione* e successivamente approfondita con nuove ricerche d'archivio relative alla Porta Labicana.

24) "Si sgombrerà il monumento antico del triplice acquedotto dalle casupole; e si vedranno le due porte antiche, la Prenestina, e la Labicana"; FEA 1832, p. 306.

25) COATES-STEPHENS 2004, p. 200.

26) Durante la prima metà del 1840 alcuni resti delle sculture rinvenute nei pressi del Sepolcro di Eurisace furono inseriti nel muro del museo.

27) ASR, *Collezione dei disegni e mappe*, cart. 109, n. 267.

28) ASC, *Comune di Roma Ripartizione X*, AA.BB.AA Serv. Arte Antica, 27 agosto 1957 - 11 settembre 1957, documento non inventariato.

29) CAPERNA 2020.

30) COATES STEPHENS 2004, p. 245; CAPERNA 2020, p. 843.

ABBREVIAZIONI

ASC = Archivio Storico Capitolino (Roma)

ASR = Archivio di Stato di Roma

BIBLIOGRAFIA

- CANINA 1839: L. Canina, *Descrizione del luogo denominato anticamente la speranza vecchia del Monumento delle Acque Claudia e Aniene Nuova e del sepolcro di Marco Vergilio Eurisace*, Tip. Canina, Roma 1839.
- CAPERNA, ANZINI 2020: M. Caperna, L. Anzini, *L'area di Porta Maggiore a Roma: caratteri attuali di un nodo pluristratificato, problemi e strategie per la valorizzazione*, in M. I. Pascariello, A. Veropalumbo (a cura di), *La Città Palinseso Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici*, t. II, Rappresentazione, conoscenza, conservazione, Federico II University Press, Napoli 2020, pp. 837-845.
- CAPERNA 2020: M. Caperna, *Vestigia antiche e progetto urbano: il restauro e la sistemazione della Porta Maggiore al tempo di Gregorio XVI*, in D. Esposito, V. Montanari (a cura di), *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., 2019, vol. I, pp. 585-592.
- COATES-STEPHENS 2004: R. Coates-Stephens, *Porta Maggiore: monument and landscape: archaeology and topography of the southern Esquiline from the Late Republican period to the present*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2004.
- D'ANGELO, MORETTI 2004: D. D'Angelo, S. Moretti (a cura di), *Storia del restauro archeologico: appunti*, Alinea, Firenze 2004.
- FEA 1832: C. Fea, *Storia delle acque antiche sorgenti in Roma, perdute, e modo di ristabilirle. Dei condotti antico-moderni delle acque, Vergine, Veloce, e Paola, e lor autori*, Stamperia della R.C.A., Roma 1832.
- GRIFI 1838: L. Grifi, *Brevi cenni di un monumento scoperto a Porta Maggiore dal cav. Luigi Grifi Consigliere e Segretario della Commissione Generale consultiva di Antichità e Belle Arti, socio della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, e della Pontificia de' Lincei*, Roma Alessandro Monaldi tipografo, Roma 1838.
- GUARISCO 2019: G. Guarisco, *Quella strana idea di spostare i monumenti*, in D. Esposito, V. Montanari (a cura di), *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. s., 2019, pp. 757-764.
- MANCINI 2015: R. Mancini, *Roma capitale supera le antiche mura. Il circuito murato e lo sviluppo urbano*, in A. Marmorì et al., *Architettura e città. Problemi di conservazione e valorizzazione*, Altralinea Edizioni, Firenze 2015, pp. 79-87.
- MANCINI 2021: R. Mancini, R. M. Dal Mas, M. G. Putzu (a cura di), *Architetture per il restauro: l'anastilosi*, Sapienza Università Editrice, Roma 2021.
- MARCHETTI LONGHI 1955: G. Marchetti Longhi, *Il più monumentale ingresso dell'Urbe. Porta Maggiore*, in «Capitolium», 11, 1955, pp. 318-325.
- MELCHIORRI 1838: G. Melchiorri, *Intorno al monumento sepolcrale di Marco Vergilio Eurisace, recentemente riscoperto presso la Porta Maggiore*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1838.
- NIBBY 1820: A. Nibby, *Le Mura di Roma*, Vincenzo Poggioli Stampatore Camerale, Roma 1820.
- NIBBY 1839: A. Nibby, *Roma nell'anno 1838 descritta da Antonio Nibby*, Tipografia delle Belle Arti, Roma 1839.
- PACE 1983: P. Pace, *Acquedotti di Roma e il De Aqueeductu di Frontino*, Art Studio, Roma 1983.
- QUATREMÈRE DE QUINCY 1796: A. C. Quatremère de Quincy, *Lettres sur le préjudice qu'occasionneroient aux arts et à la science, le déplacement des monumens de l'art de l'Italie, le démembrement de ses écoles, et la spoliation de ses collections, galeries, musées, etc. (Lettres sur le projet d'enlever les monuments de l'Italie)*, s. e., Roma 1815 (prima ed. Desenne, Paris 1796).
- QUATREMÈRE DE QUINCY 1836: A. C. Quatremère de Quincy, *Lettres sur l'enlèvement des ouvrages de l'art antique a Athènes et a Rome: écrites les unes au célèbre Canova, les autres au général Miranda*, Adrien Le Clere, Paris 1836.
- RICHMOND 1930: I. A. Richmond, *The city wall of Imperial Rome*, Clarendon Press, Oxford 1930.
- RIDLEY 2000: T. Ridley Ronald, *The pope's archaeologist. The life and times of Carlo Fea*, Quasar, Roma 2000.
- ROMA CAPITALE ASSESSORATO ALLA CRESCITA CULTURALE, SOVRINTENDENZA CAPITOLINA AI BENI CULTURALI 2017: Roma Capitale Assessorato alla crescita culturale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, *Le Mura Aureliane nella storia di Roma 1. Da Aureliano a Onorio*, Atti del primo convegno, Roma 2017.
- SANTORO 2023: G. Santoro, *Anastilosi, opera felice. Sicilia e Grecia: esperienze a confronto*, Edizioni Quasar, Roma 2023.
- VLAD BORRELLI 2003: L. Vlad Borrelli, *Restauro archeologico. Storia e materiali*, Viella, Roma 2003.

ABSTRACT

Subsequent Various Anastylis of Porta Labicana in Rome and the Configuration of Urban Space

Anastylis is a restoration technique involving the reconstruction, not necessarily complete, of structures or buildings constructed without mortar, for which contiguous elements are available. The characteristics of these elements must allow for a 'certain' repositioning, based on material evidence. Occasionally, this technique has also been used to dismantle and reassemble architecture in locations different from the original, to prevent its destruction. An exemplary case in this regard is the series of anastylises of a portion of the Porta Labicana in Rome, whose history, reconstructed through documentary and iconographic sources, demonstrates how this section of the façade underwent two recompositions and as many relocations, following the different configurations that the urban space assumed over time, over the course of approximately a century, from the 1840s to the mid-twentieth century